

ORIZZONTI

# «La guerra? Terribile ma molto romanzesca»

**INTERVISTA A JAVIER CERCAS** in Italia per il Festival Letterature. Dopo *Soldati di Salamina*, anche il suo nuovo romanzo, *La velocità della luce*, si occupa di conflitti: uno scrittore si mette alla ricerca di un amico reduce dal Vietnam...

di Francesca De Sanctis

EX LIBRIS

*Occhio per occhio, e il mondo finirà cieco*

Mahatma Gandhi

**U**n uomo, seduto su una panchina di pietra, se ne stava con le braccia e le gambe incrociate di fronte a un grande prato. Sul quell'immensa distesa verde - da cui lo separava solo una rete metallica - giocava un gruppo di bambini. È un'immagine di molti anni fa, fissa nella memoria dello scrittore catalano Javier Cercas, che ha scritto il suo nuovo romanzo, *La velocità della luce* (Guanda, pagine 250, euro 14,50), per cercare di capire a cosa pensava quell'uomo, «un amico che aveva combattuto la guerra in Vietnam e con il quale avevo condiviso per qualche mese lo stesso ufficio» ci spiega l'autore, famoso soprattutto per il suo fortunato romanzo edito in Italia nel 2003, sempre per la casa editrice Guanda, *Soldati di Salamina* (di due anni fa, invece, è *Il movente*). In fondo i due romanzi possono essere considerati come una sorta di dittico, con il secondo che completa il primo. Entrambi, tra l'altro, hanno una struttura narrativa molto simile; una guerra come tema principale (la guerra civile spagnola nel primo e la guerra del Vietnam nel secondo); un giornalista e uno scrittore come protagonisti rispettivamente dei due romanzi. Reportage, noir, racconto di guerra: gli stili si mescolano nei libri di Cercas e quello che apparentemente potrebbe sembrare un punto debole diventa un elemento di forza che aggancia il lettore e non lo molla fino alla fine. *La velocità della luce*, in particolare, è la storia di un'amicizia tra uno scrittore catalano e un reduce dal Vietnam, Rodney Falk. I due si conoscono a Urbana, negli Stati Uniti, dove entrambi accettano un incarico universitario. Lì trascorrono molte ore insieme, parlando di letteratura, finché un giorno Rodney scompare senza lasciare tracce di sé. Con l'aiuto del padre di Rodney e di alcune lettere lo scrittore inizia la ricerca dell'amico. Ritro-



In piccolo lo scrittore Javier Cercas. Sopra, scheletri e abiti in una fossa comune scoperta nel deserto irakeno sabato scorso AP Photo/Erik de Castro, Pool



**Per me tutto quello che non è catastrofe è «Mancia»: non piove? «Mancia». Non cade un aereo? «Mancia» Sono ottimista**

vare Rodney sembra esse l'unico modo per sentirsi meno colpevole per la morte della moglie e del figlio, la sola cura possibile per non cadere nell'oblio. «Adesso conduco una vita falsa, una vita apocrifia, clandestina e invisibile sebbene più reale che se fosse vera, ma io ero ancora io quando conobbi Rodney Falk - scrive Cercas nell'attacco del suo libro -. Fu molto tempo fa e avvenne a Urbana, una città del Midwest degli Stati Uniti dove vissi due anni verso la fine degli anni Ottanta». Brani tratti dal romanzo verranno letti da Valerio Mastandrea questa sera sul palco allestito nella Basilica di Massenzio, a Roma, dove è in corso la quinta edizione del Festival «Letterature». Il tema di quest'anno è «naturale/artificiale» e su questo argomento Cercas leggerà un brano inedito intitolato *Contro natura*, che illustra la sua «teoria della mancia». «Per me tutto quello che non è catastrofe è mancia - spiega lo scrittore -. Non piove? Mancia... Non cade un aereo? Mancia... Un uomo felice è chi vede 360 giorni di delusioni in un anno, non si aspetta nulla e si accontenta di quello che ha. L'uomo infelice, invece, è immagine del pessimismo: pieno di aspettative da cui resta deluso e amareggiato. Inutile dire che io sono un inguaribile ottimista».

Prima di chiacchierare della sua «teoria della mancia» e del suo romanzo appena uscito nelle librerie italiane, Cercas vuole sapere tutto sul referendum del 25 giugno e dopo aver chiesto un «caffè concaffèina» si lascia andare su uno dei divani della Casa delle Letterature, che ha appena riaperto le sue porte dopo i lavori di ristrutturazione, e inizia a raccontare. «Ho iniziato a scrivere questo romanzo nel 1989, ma allora non ero ancora pronto a raccontare questa storia...». **Sembra di sentir parlare lo scrittore protagonista del suo libro. Anche lui impiega molto tempo per terminare il manoscritto, e fino alla fine non sa bene di cosa parlerà il romanzo. In una chiacchierata con il suo amico Rodney, quest'ultimo dice che ogni romanzo è autobiografico, è così anche per «La velocità della luce»?** «Certo, tutti romanzi lo sono. Ogni autore parte da un'esperienza, da un'ossessione, da ciò che ha vissuto, da quello che ha sognato o immaginato, e trasforma tutto questo in un'altra cosa. Dal particolare all'universale, questa è la letteratura. Mi piace quello che dice Vargas Llosa: scrivere un romanzo è come fare uno striptease al rove-

scio. Si parte dal nudo e poi si copre, ma è il nudo quello che conta. Questo non significa che io parlo della mia vita, anche se ci sono molte cose di me nel romanzo. Per esempio ho vissuto per due anni a Urbana, la città universitaria in cui il protagonista-scrittore conosce Rodney. Anche *L'inquilino*, un romanzo che uscirà presto in Italia, si svolge interamente in questa città. E poi la prima immagine dalla quale parte il romanzo è totalmente autobiografica: io sono stato per qualche mese nello stesso ufficio di un uomo che aveva combattuto in Vietnam, un uomo speciale molto simile a Rodney. L'immagine dalla quale il libro parte è quella in cui vidi lui guardare dei

**Nello scrivere, quello che mi interessa di più è la questione morale. È cercare di rispondere alla domanda: cos'è questo che attira la mia attenzione?**

bambini che giocavano. Volevo salutarlo, ma ho deciso di non farlo. Mi chiedevo: cosa pensa quest'uomo che è stato in un luogo terribile? Era una persona tranquilla, ma non parlava mai del Vietnam, come un ammalato che non parla della sua malattia. Volevo capire cosa guardava, ho tentato di scrivere il libro per molti anni ma ho iniziato davvero a farlo solo dopo *Soldati di Salamina*. **Quindi autobiografia, creatività e aggiungerei documentazione storica... come si è preparato a scrivere questo romanzo?** «Ho letto molti libri e parlato con tanta gente, ma *La velocità della luce* non è un romanzo sulla guerra in Vietnam... Ci sono stati grandi film che hanno affrontato questo argomento, ma non grandi romanzi. E comunque solo di recente i soldati hanno cominciato a parlare davvero, dal 2000 più o meno. È normale, non erano capaci di spiegare la loro esperienza. Io ho letto soprattutto le loro memorie. La guerra nel Vietnam, ad ogni modo, mi ha sempre interessato. Avevo letto diversi libri di storia sull'argomento. Ma quello che mi interessa più di ogni altra cosa è soprattutto la questione morale, cioè risolvere certi

problemi formali. Per me scrivere un romanzo è come risolvere un'equazione matematica. Io vedo un uomo che guarda dei bambini e mi chiedo: cos'è? La preoccupazione formale è essenziale. Poi, certo, per risolvere questa equazione devo affrontare altri problemi - politici, storici... - ma quello che più conta è capire perché un uomo fa quello che fa, perché un uomo arriva a compiere gesti così terribili». **Ad ogni modo sia in «Soldati di Salamina» che ne «La velocità della luce» si parla di guerra...** «La guerra è il primo tema della letteratura. Gli uomini amano la guerra perché è il tempo dell'avventura, degli eroi, della verità... Amore e guerra sono sempre stati due grandi temi. La guerra, in fondo, è come una lente di ingrandimento sulla natura umana. Tramite questa lente riesci a vedere tutto. Io non ho cercato la guerra, ma in un certo senso è la guerra che ha cercato me. Non volevo scrivere della guerra civile spagnola, né del Vietnam, semplicemente volevo risolvere un problema formale, un enigma». **Lo sa che «La velocità della luce» è molto cinematografico? Tra l'altro c'è un punto del romanzo - l'episodio che ha cambiato la vita di Rodney - che ricorda molto una scena del film «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg...** «Se c'è un richiamo al film è del tutto casuale... comunque credo che sarebbe molto difficile trarre un film da mio romanzo. Bisognerebbe affrontare grossi problemi economici. Ho un amico regista, tra l'altro, che me lo ha chiesto, ma credo che sarebbe davvero troppo complicato. La letteratura e il cinema sono sorelle, ma le differenze sono enormi». **Nel suo libro non c'è solo il Vietnam. In una chiacchierata tra lo scrittore e un barista, nell'ultima parte del libro, si parla anche dell'Iraq. Pensa che siano due guerre simili?**

«Ogni giorno che passa è sempre più evidente il parallelismo tra queste due guerre. Sono molto simili, qualcuno dice addirittura che la guerra in Iraq sia peggiore di quella del Vietnam e in un certo senso è vero. I soldati che combattono oggi non sono molto diversi dai soldati di allora, anche se nel caso dell'Iraq non ci sono soldati di leva. Una cosa è certa: io non sono «stupidamente pacifista», ci sono guerre che vanno combattute - la guerra civile spagnola per esempio -, ma questo conflitto iracheno è un errore». **L'Italia ritira ora le sue truppe dall'Iraq, mentre la Spagna lo ha fatto già due anni fa, subito dopo l'elezione di Zapatero. Fu la mossa giusta secondo lei? Non crede che la Spagna avrebbe dovuto impegnarsi in una missione di pace?** «Quando è stato eletto Zapatero, dopo l'attenta-

**In Italia pensate che Zapatero sia «la Madonna di Monserrato». In realtà è un politico giovane svelto nelle decisioni da prendere**

## LA SERATA Lo scrittore questa sera alla Basilica di Massenzio insieme all'autore catalano L'attrazione celeste del testimone Erri De Luca

**E**rri De Luca e Javier Cercas. Cosa hanno in comune? Senz'altro la passione politica. E gli spettatori se ne accorgeranno stasera, quando i due scrittori - il primo napoletano, il secondo catalano - saranno sul palco della Basilica di Massenzio per la quinta edizione del Festival «Letterature» a leggere brani inediti sul tema «naturale/artificiale». «All'inizio - confessa Erri De Luca - ho fatto un po' di resistenza. Poi mi sono abbrancato a un verso della poetessa russa Marina Cvetaeva, che dice "oltre all'attrazione terrestre esiste l'attrazione celeste", e sono andato avanti. Ci sono forze, in natura, che spingono dal basso verso l'alto: penso all'erba, agli alberi, alle maree, alle eruzioni, ma anche a una serenata, all'amore, alle religioni, ovvero la risposta alla rivelazione che sale dal basso verso l'alto, e dunque è più potente e più leggera della rivelazione stessa,

della divinità». Artificiale, invece, «è tutto quello che combiniamo noi, che fa l'uomo». Poi l'autore di *Montedidio* dice: «Penso che un intellettuale ogni tanto debba prendersi qualche impegno», in primo luogo «stare dentro la realtà, essere testimone fisico delle cose che gli accadono intorno». «Scrivere sui giornali su qualsiasi tema di attualità non è un impegno, è solo l'argomento del giorno e una fonte di reddito per chi scrive», sottolinea. «Scrivere le proprie storie volendo dimostrare una tesi è un modo per stancare il lettore. Ecco, l'organizzatore di Emergency - dice mostrando la maglietta grigia con il logo dell'associazione umanitaria di Gino Strada, nascosta sotto la giacca azzurra - è un esempio di intellettuale impegnato, il testimone del miglior prodotto che siamo capaci di esportare», afferma De Luca, ex militante di Lotta Continua, operaio in fabbrica, muratore,

autista, durante la guerra nell'ex Jugoslavia, di convogli umanitari destinati alle popolazioni bosniache. «Lì ho conosciuto un grande poeta e scrittore, Izet Sarajlic: durante la guerra è rimasto a Sarajevo, a fare la fila per il pane con la sua gente. Ora è morto, e quando mi chiedono di definire l'impegno dell'intellettuale, penso a lui, a chi è capace di condividere la malora del proprio popolo». La musica di Francesco Bruno accompagnerà stasera De Luca alla lettura del brano *Attrazioni*. Poi toccherà a Valerio Mastandrea introdurre Javier Cercas leggendo alcuni brani tratti da *La velocità della luce*. Infine salirà sul palco lo scrittore catalano. Prossimo appuntamento con «Letterature» giovedì. Protagoniste Susanna Tamaro e Sandra Cisneros. Legge Licia Maglietta. Suona Grazia De Michele, accompagnata da Francesca Cassio e Filippo De Laura. f.d.s.

to di Madrid, gli spagnoli non pensavano che il Paese avrebbe davvero ritirato le truppe, così, tutto d'un colpo. Ma poi Zapatero lo ha fatto, ed è stato come un "Oh!". Forse è vero, avrebbe dovuto consultarsi con i propri alleati, ma se lo avesse fatto ci sarebbe stato il ritiro delle truppe? Questa è una guerra illegale, e Zapatero ha dimostrato che con la giusta determinazione le cose si possono fare. La stessa cosa ha fatto con i Paesi, questo però non significa che Zapatero sia «la Madonna di Monserrato» come pensate qui in Italia...» **Sa, con un presidente del Consiglio come Berlusconi, può immaginare... Per fortuna ora abbiamo un governo di centrosinistra.** «Sono molto contento che abbia vinto Romani Prodi, ma la classe politica dovrebbe essere giovane. Zapatero è giovane, è svelto nelle decisioni da prendere. E da questo punto di vista l'Italia non è messa bene. Bisognerebbe favorire il ricambio generazionale». **Torniamo e finiamo con la letteratura. Di cosa parlerà il suo prossimo romanzo?** «Non lo so, non so mai di cosa parlano i miei libri. Ci sarà il Far west, la Cina... non so. Però so certo che sarà un romanzo scandaloso».